

LA CIRCE
E
I CAPRICCI DEL BOTTAIO.

A 128
757.



LA CIRCE
E
I CAPRICCI DEL BOTTAIO

DIALOGHI
DI
GIOVAN BATISTA GELLI

RIDOTTI
PER USO DELLE CLASSI SUPERIORI DEL GINNASIO

DA
PIER FELICE BALDUZZI.



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

—
1873.

CENNI

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI
GIOVAN BATISTA GELLI.

AD ALBERTO PRIORA.

Questa nuova edizione *della Circe e dei Capricci del Bot-
taio* di Giovan Batista Gelli, io dedico a te, carissimo Alberto,
e a tutti quei giovanetti che, al pari di te, hanno in pregio
lo studio delle buone lettere e la gentilezza dei costumi. E tu,
accettando l'offerta, ti studierai di non render vane le spe-
ranze che in te hanno riposte i parenti e gli amici. Pensa
che se a quelli che ti precedettero nel cammino della vita è
toccato in sorte di combattere per l'unità della patria, ai gio-
vani che ora siedono sui banchi delle scuole corre obbligo di
prepararsi a renderla illustre colla virtù e colla sapienza. Nè
mi dire come appunto dicono i dappoco: le forze del mio
ingegno non sono da tanto; se non farò io, vi sarà altri che
meglio di me saprà giovare alla patria. Guai alle nazioni dove
i più ragionano di questa guisa; e felici quelle per lo con-
trario in cui i cittadini vengono fra loro a gara di virtù e
d'ingegno. Nessuno può conoscere il destino che gli è serbato
in vita; ma questo importa: che, qualunque esso sia, non trovi
l'uomo impreparato a sostenerlo. Se questo avrai fisso nel-
l'animo e nella mente, ti parrà ora lieve qualunque fatica per
apprendere il greco, il latino e l'italiano; che sono le più
belle, le più soavi e le più armoniose di quante lingue su-
nassero mai su labbro d'umana creatura, e meriterai di cono-
scere più tardi i tesori di sapienza contenuti nelle opere degli
antichi scrittori. E degni d'essere fin d'ora da te studiati,
tanto per la eccellenza della lingua e dello stile quanto per la

bontà della filosofia morale che vi si professava, sono questi dialoghi del Gelli; al quale tu vorrai un gran bene, come avrai imparato a conoscerlo.

Giovan Batista Gelli nacque in Firenze nel 1498. S'ignora il nome della madre; il padre, rivenditore di vino, chiamavasi Carlo; e volle che il figlio si desse per tempo al mestiere di calzaiuolo. Ma l'essere calzaiuolo non impedì al Gelli che diventasse uno dei più grandi scrittori di nostra lingua. E sai perchè? Perchè, oltre l'ingegno sortito da natura, era in lui un gran desiderio d'istruirsi; e quando un giovane sente in sè questo desiderio, trova pure il modo di soddisfarlo. Il Gelli era buon massaio del tempo; e le ore, che altri è solito consumare in giuochi o in discorsi inutili, e' le impiegava nel leggere qualche buon libro. Schivava la compagnia di coloro da cui nulla di buono potesse apprendere; e sin da giovanetto recavasi negli Orti Rucellai dove convenivano i più belli ingegni di che allora si vantasse Firenze. Vi si ragionava di lingua, di letteratura, di storia, di filosofia e spesso anche di politica. E tutto questo alla buona, senza darsi l'aria di dottori nè di maestri. Eppure che sorta di dottori e di maestri eran quelli! Alcuno di essi, come il Machiavello a mo' di esempio, fu così profondo ragionatore di storia e di politica, che non s'è ancora trovato l'eguale: ma quei letterati credevano che la scienza fosse tanto più bella e tanto più di sè innamorasse, quanto più schietta fosse la veste ond'era adorna; e ritenevano che si potesse essere grandi filosofi e parlare in modo da essere intesi da chiunque fosse fornito di buon senso. T'immagina come da quell'onesta compagnia sentisse il Gelli ogni dì più farsi vivo il desiderio dell'apprendere! Poichè l'amore della sapienza è di tal natura che più l'alimenti e più vien crescendo. Sogliono alcuni far giudizio della bontà dell'ingegno e della felice riuscita di un giovane dai libri che legge, e questo si verificò appunto nel Gelli. Udendo egli spesso parlare con gran lode di Dante, volle leggerne la *Divina Commedia*; e se ne innamorò per guisa che scrivendo ad un amico diceva: *Dopo d'esser nato cristiano non sento gusto maggiore che d'esser nato nella patria di Dante*. E perchè la *Divina Commedia* è uno di quei libri che per essere bene inteso richiede dal lettore molta cognizione di storia, di filosofia e di altre scienze, il Gelli, per l'amore che aveva al suo Dante e pel desiderio di penetrare nei profondi concetti del sacro poema, si diede con più ardore

agli studi. All'età di venticinque anni il buon calzaiuolo cominciò a studiar il latino; e gli pareva dolce quella fatica: perchè la nuova lingua che veniva imparando era per lui una chiave che gli schiudeva la porta di un mondo sconosciuto e ricco di grandi tesori. E di questa lingua tanto apprese da tradurre egregiamente alcune opere latine di Simone Porzio napoletano e professore all'Università di Pisa, la *Vita di Alfonso da Este duca di Ferrara* del Giovio, non che l'*Ecuba* di Euripide tradotta dal latino di Erasmo.

Viveva a que' tempi in Firenze Giovanni Manzuoli, detto lo Stradino, il quale soleva adunare in casa sua alquanti letterati, che ragionando di lingua e di poesia cercavano qualche sollievo alle pubbliche e private sventure. A quell'adunanza lo Stradino diè nome di *Accademia degli Umidì*; e ciascun accademico doveva alla sua volta ragionare sopra qualche passo di Dante e del Petrarca. Cosimo de' Medici, divenuto principe di Firenze, non vedeva di buon occhio quell'Accademia, ricordando che i più ardenti e i più terribili difensori della repubblica e della libertà fiorentina erano usciti dagli Orti Rucellai; ma, non istimando savio partito quello di scioglierla, con arte di fina politica la prese sotto la sua protezione. Volle che l'Accademia prendesse nome di Sacra, e Consolo si chiamasse il presidente; che non più si adunasse nella modesta casetta dello Stradino, ma nella gran sala del palazzo dei Dugento; e che due accademici deputati a spiegare Dante e Petrarca fossero retribuiti con pubblico stipendio. Nè l'astuto Cosimo s'ingannò; poichè i nuovi accademici gli furono mai sempre devoti ed ossequenti. Il Gelli non fu fra i dodici fondatori dell'Accademia; ma fra i primi ad esservi annoverato, e nel 1548 venne innalzato alla dignità di Consolo. Assai maggior gloria gli venne dalle sue letture sopra la *Divina Commedia*, che nel 1533 prese a dichiarare con acutezza, di critico e dottrina di filosofo. Questo onorevole ufficio tenne per parecchi anni; ed espose quasi tutta la cantica dell'*Inferno*, senza che il commentatore di Dante abbandonasse mai il mestiere di calzaiuolo. Ma non è per le sue lezioni sul *Dante* che la fama del Gelli è giunta sino a noi; bensì per le due commedie la *Sportula* e l'*Errore*, che, se ne toglie quelle del Machiavelli, sono le più belle dell'antico teatro italiano; e pei *Dialoghi del Bottaiuolo* e della *Circe*, in cui con chiarezza, con brio e con disinvoltura seppe trattare gli astrusi argomenti della filosofia.